



*A colloquio col filosofo francese
Bernard-Henri Lévy che pubblica
un nuovo, polemico saggio: perché
i vecchi maestri non servono più*

Divenuto autore di culto a 29 anni, nel '77, col saggio «La barbarie dal volto umano», Bernard-Henri Lévy, leader indiscusso dei «nouveaux philosophes» francesi, torna, col volume che esce in questi giorni in Italia, su un tema prediletti, il ruolo e le responsabilità dell'intellettuale. Il libro, «Le avventure della libertà», edito da Rizzoli, raccoglie appunti, interviste, ritratti degli

intellettuai francesi da Dreyfus ad Althusser. Malraux, Aragon, Camus («E' raro un intellettuale coraggioso, non è vero?», scrive di lui B.H.L.), Barthes, Bataille sono alcuni dei nomi che ricorrono più spesso nelle 370 pagine. E non mancano i due più influenti maître-à-penser del '900, Sartre e Raymond Aron, ai quali Lévy non risparmia le critiche più velenose.



Jean-Paul Sartre parla agli studenti della Sorbona nel maggio 1968. Nel riquadro, Bernard-Henri Lévy